

SARKOZY COME DE GAULLE: VOGLIO LE MIE RIFORME

• da **Corriere della Sera** del 13 luglio 2007, pag. 15

di Massimo Nava

Un luogo della storia non si sceglie per caso. Per presentare il suo progetto di riforma delle istituzioni, Nicolas Sarkozy ha scelto Epinal, la cittadina del nord-est dove il 29 settembre del 1946 Charles de Gaulle tracciò la sua visione della Costituzione, gettando di fatto le basi della Quinta Repubblica. La solennità e le implicazioni politiche di un gesto del genere non possono sfuggire. Sia perché Sarkozy ha deciso di tenere un discorso progettuale alla vigilia della Festa della Repubblica, rinunciando alla rituale (e abbastanza inutile) intervista televisiva. Sia soprattutto perché quando si manifesta la volontà di toccare le istituzioni e modificare le regole, si conoscono in genere le premesse e le ambizioni, ma resta incerto e non sempre rassicurante il traguardo finale. Chi, a torto o a ragione, è accusato di essere già diventato un «iperpresidente», con pieni poteri, a capo di una maggioranza politica schiacciante, al punto di permettersi di cooptare decine di personalità del campo avversario, doveva innanzi tutto offrire garanzie. E l'«iperpresidente» lo ha fatto, precisando di volere soltanto aprire un cantiere e spiegando che la République del futuro dovrà essere più democratica, più efficace, più rispettosa del ruolo dell'opposizione, più trasparente. «La Francia non è di destra, né di sinistra», disse De Gaulle proprio a Epinal. «Il presidente non deve chiudersi nel proprio campo, ma deve aprirsi», ha detto ieri Sarkozy. «L'opposizione deve avere uno statuto e un ruolo, non per impedire alla maggioranza di governare, ma per dividerne le responsabilità. Soltanto così la Repubblica diventa irreprensibile».

Molti francesi lo paragonano a Napoleone. Ma Sarkozy sembra continuare ad avere soltanto due modelli: Mitterrand per la tattica e De Gaulle per l'orizzonte politico. In sostanza, non ha fatto che ripetere molte delle proposte già annunciate durante la campagna elettorale e precisate recentemente anche dal suo primo ministro, Francois Fillon, destinato (nella nuova visione) ad essere sempre meno il parafulmine sociale o il consigliere del principe, ma una sorta di vice presidente responsabile dell'azione presidenziale. Questo perché l'Eliseo, nelle intenzioni di Sarkozy, dovrebbe essere il centro dell'elaborazione politica, al punto che, «almeno una volta all'anno, il presidente dovrebbe potersi esprimere davanti all'Assemblea nazionale», chiamata a svolgere davvero le funzioni per la quale era stata concepita: l'azione legislativa e il controllo dell'esecutivo.

Sarkozy ha ricordato la specificità della Francia e le qualità tuttora valide del sistema, a cominciare dall'elezione diretta del capo dello Stato, voluta proprio da De Gaulle, ma alcuni correttivi s'impongono. Il settennato presidenziale è stato ridotto a cinque anni, in coincidenza con i tempi della legislatura: la conseguenza più ovvia è che il presidente eletto dal popolo è prima di tutto il capo di una maggioranza. Il sistema a doppio turno assicura una solida maggioranza e toglie di mezzo ogni velleità di centrismo o di terze forze condizionanti del potere, ma una «quota di proporzionalità» dovrebbe essere introdotta o all'Assemblea o al Senato, appunto per assicurare una migliore rappresentativa della società civile e delle correnti politiche.

A scanso di equivoci, il «presidentissimo» annuncia di voler durare al massimo dieci anni, cioè due mandati e con una frecciatina a Chirac spiega: «Sono un uomo d'azione e l'energia che s'impiega a durare va a discapito dell'azione». E sempre nel solco della tradizione gollista, Sarkozy riafferma il ruolo dello Stato nella società francese: «E' lo Stato che ha fatto la Nazione, lo Stato deve essere forte, al di sopra delle parti e dei partiti, laico nel rispetto di tutte le religioni».

L'opposizione vede in questa sottolineatura del ruolo dello Stato la messa in discussione dell'unico ambito dove è ancora padrona: il governo delle regioni e delle grandi municipalità. Ma Sarkozy offre garanzie anche su chi avrà la responsabilità di riscrivere le regole. La commissione sulle istituzioni, presieduta da Eduard Balladur, vedrà autorevoli giuristi, storici e personalità politiche molto vicine al partito socialista, fra le quali Jack Lang. «La Francia non è di destra, né di sinistra». Appunto.